

Lorenzo MARMIROLI
(Università degli Studi di Szeged,
Università dell'Ovest
di Timisoara) | **Pinocchio come lettura pedagogica
in Ungheria (1899-1999)**

Abstract: (Pinocchio as a pedagogical read in Hungary (1899-1999)) The first translation of Pinocchio into Hungarian language was published in 1899, and within a century six more translations are printed in several editions. While the first translation, which is rather a re-writing, does not seem to focus on any pedagogical objective, being made just for the purpose of entertainment, the second, and most of all the third of 1928, show a more child upbringing-focused objective.

Keywords: *Pinocchio, Hungarian translation, pedagogical readings, pedagogy, Hungary.*

Riassunto: La prima traduzione di Pinocchio in ungherese è del 1899, e nell'arco di un secolo se ne contano altre sei, per un totale di sette trasposizioni in lingua ungherese del testo di Collodi. Mentre la prima traduzione, benché si tratti piuttosto di una riscrittura, non sembra avere un intento pedagogico, ma di semplice intrattenimento, la seconda e soprattutto la terza, del 1928, presentano la storia della marionetta in modo più coerente e propedeutico all'educazione dei bambini.

Parole-chiave: *Pinocchio, traduzione ungherese, letture pedagogiche, pedagogia, Ungheria.*

Introduzione

Pinocchio è il libro italiano più tradotto al mondo, dimostrando così che è certo Dante il più grande poeta italiano mai vissuto, ma è altrettanto fuor di dubbio che è la marionetta di Collodi il personaggio 'italiano' più amato sul pianeta. In tal senso l'Ungheria non fa eccezione, presentando numerose traduzioni ed edizioni di Pinocchio, facendone una figura conosciuta e amata in tutto il Paese. Tuttavia, sei delle sette traduzioni sono riscritture o rielaborazioni per i giovani, facendo sì che solo l'ultima, del 1999, sia la più filologicamente corretta; bisogna però sottolineare a tal riguardo che il film di Walt Disney del 1940 contribuisce ormai da oltre settant'anni a presentare un certo Pinocchio che, a parte il naso che si allunga dopo aver detto una bugia, è piuttosto lontano da quello che Carlo Collodi (1826-1890) ha scritto a puntate sul «Giornale per i bambini» tra il luglio e l'ottobre del 1881, pubblicandolo in volume nel 1883.

Come già molte volte nell'ambito dei rapporti letterari italo-ungheresi, sono state la città di Fiume e la 'scuola dei traduttori' fiumana a permettere l'arrivo di Pinocchio in ungherese. Infatti, la città di Fiume ha per molti decenni rappresentato il punto

d'incontro tra la cultura italiana e quella magiara, e a partire dal Compromesso del 1867 il porto adriatico è stato destinato allo sviluppo della metà ungherese dell'Impero, crescendo vertiginosamente di popolazione e importanza. La perla dell'Adriatico, infatti, nel censimento del 1891 contava circa 29.000 abitanti, di cui 13.000 italiani (il 44%), mentre il resto della popolazione era costituito da croati (36%), sloveni (9,4%), e le nazionalità altre formavano il 10%: tedeschi (5%), ungheresi (3%), altri (2%); il censimento del 1910 conferma la residenza di 26.564 italiani, 6.493 ungheresi, 2.315 tedeschi, 12.926 croati (Volpi 2000, 141). La città in venti anni aumenta quindi la popolazione del 60% circa, passando dai 29.000 abitanti del 1891 ai circa 49.000 del 1910, con il raddoppiamento di pari passo della comunità ungherese e di quella italiana. Il ginnasio-liceo viene rifondato come istituto bilingue nel 1882, fondamentalmente affiancando durante la seconda metà del corso di studi alcune materie in ungherese (storia e letteratura) a quelle insegnate in italiano. Il ginnasio-liceo diventa quindi un 'incubatore' di rapporti letterari e culturali italo-ungheresi, basti pensare, ad esempio, alla figura del docente e traduttore Ferenc Császár, autore nel 1833 di una Grammatica ungherese in lingua italiana e tra i primi traduttori di Dante in ungherese, o al primo *Grande vocabolario italiano-ungherese*, redatto dal professore fiumano Sándor Kőrösi e pubblicato nel 1910. Sono quindi svariati gli e le intellettuali fiumani che, dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla Seconda Guerra Mondiale o persino fino alla Rivoluzione Ungherese del 1956, in un certo senso cavalcando l'onda lunga della *Belle époque*, hanno operato in favore dei rapporti letterari e culturali italo-ungheresi, traducendo numerosi autori da e verso entrambe le lingue. Si deve alla scuola dei traduttori fiumana il fatto che in italiano siano presenti pochissime traduzioni indirette o differite dall'ungherese, visto che la relativa abbondanza di traduttori motivati e talentuosi ha reso quindi superfluo il passaggio attraverso una lingua terza per tradurre in italiano la letteratura magiara.

Pinocchio, che per la prima volta sbarca a Fiume, è vero che lo fa con caratteristiche molto diverse dall'originale, ma si tratta sicuramente di una traduzione diretta dall'italiano. La marionetta di Collodi arriva quindi in Ungheria gradualmente, utilizzando strategie di transcultura, riscrittura e rielaborazione, rendendone quindi alcune traduzioni più legate sia alla rispettiva epoca, con le consuetudini e le norme del tempo, sia a un intento pedagogico da parte dell'editore o del traduttore, almeno fino alla comparsa del film Disney del 1940.

Le prime traduzioni di Pinocchio in ungherese

Parte delle conoscenze per scrivere questo articolo sono maturate nell'ambito della partecipazione al progetto di ricerca Pinocchio International, guidato dal prof. Giovanni Capecci dell'Università per Stranieri di Perugia in collaborazione con la Fondazione Collodi, nel cui ambito è stato finanziato un imponente studio sulle traduzioni della marionetta in tutte le lingue del mondo, in occasione dei 140 anni dalla prima pubblicazione in volume. Il risultato delle ricerche verrà pubblicato in forma

digitale e cartacea nella prima metà del 2024, confermando quanto accennato nell'introduzione sulla popolarità di Pinocchio nelle varie culture linguistiche.

La maggior parte della critica ungherese non riconosce la traduzione *Fajankó, a bártfai híres fabábnak mulatságos históriája* come prima trasposizione in lingua magiara di Pinocchio: infatti, è evidente che si tratta piuttosto di una riscrittura, molto lontana dall'originale, facendo addirittura pensare a un furto d'autore, prassi comune a cavallo tra i due secoli scorsi. L'autore della traduzione (o riscrittura) è Viktor Garády-Gauss (1857/58-1932), insegnante, scrittore e traduttore fiumano da e verso l'italiano e l'ungherese, che per la parte italiana della propria produzione si firma Vittorio De Gauss. Vittorio de Gauss de Hahnberg nacque da una famiglia patrizia fiumana a Nagyvárad (oggi Oradea), ritornando nella città adriatica dopo il Compromesso austro-ungarico del 1867. Dopo gli studi liceali svolse quelli universitari a Budapest, laureandosi in lettere nel 1883 e, dopo un breve periodo da docente presso il ginnasio femminile di Fiume, ritornò nella capitale per lavorarvi come giornalista, pubblicitista e funzionario del Ministero del Tesoro, rimanendo a Budapest dal 1884 al 1903. Nel 1903 tornò a Fiume per rimanervi: nel 1903 fondò la rivista «Fiumei szemle» [Gazzetta di Fiume] e, nel 1905, il «Fiumei napló» [Diario di Fiume]; nel 1905 venne nominato direttore della Stazione Biologica Marina, e nel 1908 divenne docente presso l'Accademia Navale. Le sue prime traduzioni dall'italiano in ungherese risalgono al 1890-91, mantenendosi attivo in entrambe le direzioni linguistiche, in quanto bilingue italo-ungherese. Accanto alle traduzioni dall'italiano in ungherese e viceversa, Garády-Gauss (il nome Garády venne aggiunto per rafforzare l'identità ungherese dietro consiglio dello scrittore Jenő Rákosi) si è confrontato anche con la trasposizione di autori francesi e inglesi in ungherese, come anche con la scrittura di opere originali, per lo più romanzi d'avventura per ragazzi o opere scientifiche sulla fauna e sulla flora del Quarnero.

Il suo Pinocchio è quindi cronologicamente la prima trasposizione della marionetta di Collodi in ungherese, viene pubblicato a puntate sul giornale per bambini «Az én újságom» [Il mio giornale] tra il 9 luglio e il 26 novembre 1899, accompagnato da disegni di Károly Mühlbeck (1869-1943); già un anno dopo, nel 1900, la casa editrice budapestina Singer & Wolfner pubblica la traduzione in volume unico. Già nel titolo la traduzione di Gauss si allontana molto dall'originale: infatti, potremmo tradurre *Fajankó, a bártfai híres fabábnak mulatságos históriája* come *Torsolo/testa di legno, la divertente storia della famosa marionetta di Bártfa*. Garády-Gauss compie un processo di profonda riscrittura, alterando toponimi, nomi di pietanze, situazioni e avventure di Pinocchio nell'ottica sia di evitare le parti più crude del racconto, sia soprattutto di magyarizzare il personaggio e la vicenda: la storia prende l'avvio nel villaggio di Bártfa/Bartfeld, oggi Bardejov, in Slovacchia, e al tempo della stesura della traduzione sede di un'importante fabbrica di giocattoli, che l'autore immagina essere il posto di lavoro di Mastro Ciliegia (Kormányos 2023, 21-22 e Tészabó 1999, 352); accanto a questo luogo, nella traduzione sono presenti altri quattro toponimi ben definiti (Kassa/Košice, Budapest, Miskolc e Körmöcbánya/Kremnica). Infine, per quanto

riguarda la paternità di Pinocchio, la traduzione di Garády-Gauss non fa alcuna menzione né di Pinocchio (che, si noti, ancora non riceve il proprio vero nome, ma una variante ungherese), né di Collodi, né del fatto che si tratta di una traduzione o perlomeno una riscrittura, dato che sul frontespizio compare la dicitura “raccontato da Garády-Gauss alla gioventù ungherese” (Garády-Gauss 1900, 1), e che nel corso dell’opera non compare alcun elemento italiano. Persino la valuta è stata convertita dall’autore in un conio asburgico (corone e krajcár): lasciando aperta la questione, si noti che nel Pinocchio di Garády entrare al Teatro dei Burattini di Mangiafuoco costa venti soldi, mentre nell’originale di Collodi solo quattro. Dietro tale decisione da parte del traduttore potrebbe nascondersi un intento pedagogico (cioè che per i bambini ungheresi andare a perder tempo al Teatro costa molto di più che per i bambini italiani, e quindi devono pensarci due volte prima di abbandonare i propri doveri), oppure una semplice svista, o un errore di cambio, o la fantasia del traduttore (cfr. Kormányos 2023, 22). A parte tale ipotesi su una volontà educatrice, nella prima traduzione di Pinocchio sembra assente qualsiasi intento pedagogico, limitandosi al semplice intrattenimento: Garády ha eliminato le parti più dure, ha cancellato dei personaggi (tra cui Lucignolo, alter-ego della marionetta e importante elemento della carica morale del testo originale), ha calato l’azione in Ungheria, facendo di *Fajankó* l’apripista di Pinocchio nel Paese danubiano, ma con vesti e caratteristiche molto lontane dall’originale.

La seconda traduzione di Pinocchio (che la critica tende a identificare come prima) è del 1907, per mano di Antal Radó (1862-1944), pubblicata per la casa editrice Lampel e riedita nuovamente nel 1926 in occasione del centenario della nascita di Collodi, e in quell’edizione correlata anche da una postfazione del traduttore. Radó è un vero professionista della letteratura italiana e della traduzione, con decine di testi trasposti in ungherese e alcuni studi sulle lettere del Bel Paese. La sua traduzione di Pinocchio è indubbiamente più precisa e puntuale di quella di Garády (non a caso la critica la identifica come la prima), anche se come titolo l’autore sceglie ancora di magiarizzare il nome del protagonista: *Tuskó Matyi kalandjai szárazon és vízen* [Le avventure di Mattia Ciocco per terra e per mare], il quale vuole essere un riferimento al personaggio Lúdas Matyi, Mattia delle Oche, protagonista di un poemetto di Mihály Fazekas (1766-1828) asceso a celebrità nazionale e conosciuto da tutti i bambini (e quindi anche da tutti gli adulti) d’Ungheria.

Ancora una volta la trama è in parte alterata o censurata, ma il traduttore rispetta la suddivisione originale in trentasei capitoli, magiarizzando però nomi e toponimi (ad es. Geppetto diventa János Cikória, e il naso rosso di Mastro Ciliegia – qui Dániel Zsombék – è dovuto a quando, nel 1848, durante il servizio militare è dovuto rimanere otto ore di guardia nella neve a Schwechat). La differenza tra la prima e la seconda edizione è che in quella del 1926 il traduttore ha aggiunto una postfazione per presentare la vita di Collodi ai lettori, sottolineandone con decisione l’impegno patriottico durante il Risorgimento:

Cari lettori! Dato che è bene che sappiate qualcosa su questo Collodi, di cui ho rielaborato per voi il più bel testo per giovani, lasciate che vi dica su di lui quanto segue: Carlo Collodi non era il suo vero nome, ma solo uno pseudonimo letterario. In verità si chiamava Carlo Lorenzini (cioè Károly) e, come indica il nome, era italiano. Nacque a Firenze il 24 novembre 1826, così nel momento in cui esce la seconda edizione di questo libro i suoi compatrioti possono celebrarne i cento anni dalla nascita. Si stanno facendo grandi preparativi per la festività, perché Lorenzini era un eccellente scrittore, in grado di raffigurare come pochi altri in modo così perfetto la natura e le persone della regione Toscana, a beneficio della sua stretta patria [lo Stivale, N.d.T.]. Anche per quanto riguarda il linguaggio è uno dei più speciali. Quando la sua patria nel 1848 combatté contro l’Austria, anche lui si batté eroicamente sul campo di battaglia. Dopo è diventato giornalista, ma ha scritto anche romanzi e opere teatrali. Tuttavia, ha riscosso il successo maggiore con i suoi testi per ragazzi, soprattutto con quest’opera dal titolo *Pinocchio*, che adesso potete leggere integralmente nella mia rielaborazione, e che costituisce una delle opere di letteratura per ragazzi più belle e spiritose del mondo. Morì il 26 ottobre del 1890, nella sua città natale.¹

Il traduttore stesso riconosce che si tratta di una rielaborazione, e nell’accennare brevemente alla vita di Collodi ne mette in risalto la lotta contro l’Austria, accanto ai meriti artistici e letterari. Forse lo fa per avvicinare lo scrittore alla fantasia e alle simpatie dei piccoli lettori, facendone uno scrittore-guerriero come è stato il poeta del Risorgimento ungherese Sándor Petőfi (1823-1849), forse intende riprendere e confermare lo stereotipo di Vienna come prigionia dei popoli. È un dato di fatto che nel 1926, anno della seconda edizione del *Pinocchio* di Radó, l’Austria-Ungheria e l’Impero, con cui gli ungheresi hanno sempre avuto un rapporto altalenante, passando dalla Guerra d’Indipendenza del 1848-49 al Compromesso del 1867, sono ormai un ricordo di un’epoca passata. Il legame tra Budapest e Vienna è stato dissolto nel turbine della Grande Guerra, e la nuova Ungheria, nata dal trattato di pace di Trianon del 1920 perdendo 2/3 del territorio e 1/3 della popolazione, ha evidenti motivi di risentimento verso l’Austria. È quindi ipotizzabile che il traduttore tenti un approccio nazional-patriottico a Collodi in un momento di grave crisi materiale e morale per il suo Paese, volendo richiamarne le glorie risorgimentali e fornendo ai bambini ungheresi un modello da seguire.

La terza traduzione di Pinocchio

Per comprendere la terza traduzione di *Pinocchio* del 1928 è importante tener presente la nuova situazione geopolitica dell’Ungheria all’indomani della Grande Guerra e dei trattati di pace. Infatti, le comunità linguistiche ungherese e tedesca sono diventate minoranza nei neonati stati successori, dovendo quindi riorganizzare il mondo della cultura e dell’editoria, una volta venuti meno i legami con l’Ungheria. Per

¹ Qualora non specificato diversamente, le traduzioni dall’ungherese in italiano sono dell’autore dell’articolo.

tali motivi, nel 1928 viene pubblicata ad Arad, in Romania, presso la casa editrice Vasárnep [Domenica], la terza traduzione di Pinocchio per mano del giurista, pamphlettista e giornalista Károly Czédly (1899-1954), con il titolo *Fajankó, a fából faragott paprika-Jancsi tanulságos és vidám históriája* [Torsolo (o Testa di legno): l'istruttiva e allegra storia del Casperle intagliato nel legno].

L'impressione che si ha confrontando i titoli delle tre traduzioni sinora menzionate è che il terzo traduttore Czédly, giurista, prima direttore di banca, poi direttore dello zuccherificio locale, evidentemente traduttore per passione e ad un livello amatoriale, si sia ispirato piuttosto alla prima traduzione di Garády del 1899/1900, pesantemente rivisitata, piuttosto che alla prima vera trasposizione di Radó del 1907/1926: il terzo traduttore chiama Fajankó il burattino di Collodi, con un chiaro riferimento al Fajankó del primo padrino di Pinocchio. Inoltre, Czédly associa immediatamente Pinocchio a Casperle (o Kasper), un personaggio del folklore centro-Europeo che, per vie traverse, sembra aver ispirato Pulcinella, dando quindi al lettore un'immediata indicazione sul carattere birichino e capriccioso del personaggio. Il traduttore deve però precisare che, al contrario di Casperle, che è un burattino, Pinocchio è una marionetta "intagliata nel legno", e che la sua storia è allegra, ma anche istruttiva. Già il titolo dell'opera mette il lettore davanti a due realtà, che cioè la storia del birichino Fajankó/Casperle/Pinocchio sarà sì divertente, ma ci sarà anche da imparare.

L'opera viene recensita sul quotidiano locale «Aradi közlöny», il quale la loda non tanto per le sue qualità artistiche e di padronanza della lingua ungherese, quanto piuttosto per la forte carica morale data al protagonista. La sensazione che si tratti di una rivisitazione moraleggiante ben oltre quanto fosse nelle intenzioni di Collodi è rafforzata da una prefazione e da una nota aggiunte alla traduzione. Infatti, gli editori hanno ritenuto necessario completare il volume con quanto segue:

“La simpatica storia di Pinocchio* [N.d.T. in italiano nel testo] passa di mano in mano in Italia in mezzo milione di esemplari stampati, e non c'è un bambino italiano che non conosca questo monello birichino. In ogni caso, con la sua favola di impareggiabile tenore morale sono cresciute intere generazioni. Basta solo menzionare il nome di Fajankó ai piccoli vivaci italiani, che brillano loro gli occhi, perché è di cuore un loro amico fraterno, con cui hanno riso insieme delle marachelle, ma con cui hanno anche pianto, quando le cose andavano male. Attraverso la piccola mente in pieno sviluppo [il bambino] capisce che la strada dei buoni è benedetta, mentre invece salace è il prezzo da pagare per la pigrizia. Quando sorprende il mio ometto a dire una piccola bugia, ecco che mi basta dirgli: “Ricordati del naso che cresce alla marionetta bugiarda!”, che subito se ne pente. Il giovane pigro percepisce subito un certo formicolio alla schiena, la malattia che minaccia chi marina la scuola, pensa alla “febbre del somaro” che fa crescere lunghe orecchie e una coda pelosa alla gente. Gli insegnamenti nascosti nella suggestiva favola sono innumerevoli, e quello che è più importante è che ogni pagina è chiara come il terso cielo d'Italia.

Finora in lingua ungherese è stata pubblicata solo una versione rielaborata e ridotta di Fajankó [N.d.T. si riferisce probabilmente al *Fajankó* di Garády-Gauss]. Adesso il lettore riceve l'edizione integrale. Che ogni esemplare possa raggiungere un albero ungherese di Natale addobbato, perché è lì che, con affetto, appartiene.

Arad, I dicembre 1928.

Gli editori

*Il nome della marionetta di legno nell'edizione originale italiana (C. Collodi, *Le Avventure di Pinocchio*. Firenze, R. Bemporad & figlio". (Czédly 1928, 7-8).

Si noti che in questa edizione il nome "Pinocchio" in grafia originale viene riportato nella prefazione, spiegando in nota il collegamento tra Pinocchio e Fajankó (anche Radó nella postfazione del 1926 ha chiarito il collegamento tra il suo Tuskó Matyi e Pinocchio, nominando la marionetta col nome originale). Leggendo la prefazione degli editori viene subito chiaro l'intento pedagogico della lettura: la storia di Pinocchio deve essere un modello per le giovani generazioni, le quali devono evitare la pigrizia, la menzogna e l'ignoranza, ricordandosi che "la strada dei buoni è benedetta". A riprova della possibile non conoscenza da parte di Czédly e degli editori della traduzione di Radó del 1907/1926, nella prefazione gli autori si peritano di specificare che si tratta della prima traduzione integrale del Pinocchio di Collodi. Sappiamo che la trasposizione di Garády è incompleta e parziale, ma quella di Radó è invece integrale, seppur rielaborata dal traduttore. La scelta della traduzione del nome di Pinocchio in Fajankó e l'osservazione degli editori sull'essere la prima traduzione integrale fanno quindi supporre che l'edizione di Radó sia stata meno popolare di quella spuria e profondamente modificata di Garády, giungendo fino a Czédly, nato nel 1899 e vissuto ad Arad.

Oltre alle indicazioni degli editori sull'efficacia di Pinocchio, l'edizione è completata da una nota della poetessa, insegnante e pedagoga Erzsébet Kövér (1895-1958):

"La storia di questa famosa marionetta è una delle letture più piacevoli mai scritte per i bambini. È sempre divertente, è sempre istruttiva. Le sue verità e la sua morale basate sull'esperienza costituiscono eccellenti valori pedagogici. E, accanto a ciò, ne scaturisce un umorismo che scalda il cuore. Non v'è bambino che non amerebbe questo libro, e non v'è adulto che, sfogliandolo, non si sentirebbe di nuovo, per un dolce momento, prossimo al meraviglioso e irripetibile mondo dell'infanzia" (Czédly, 9).

Anche la pedagoga Kövér insiste sugli "eccellenti valori pedagogici" costituiti dalle avventure di Pinocchio, il quale impara a proprie spese a meritarsi di esser trasfigurato in bambino. Le qualità dell'opera di Collodi andrebbero quindi ricercate nell'essere una piacevole lettura dall'umorismo gradevole, accanto al fornire un esempio pratico di comportamento in determinate situazioni della vita. Kövér ha lavorato per la casa editrice Vasárnap, e inoltre è stata varie volte in Italia, pubblicando le proprie descrizioni di viaggio e le traduzioni di Mihai Eminescu, Octavian Goga,

Goethe e Heine sui periodici «Aradi közlöny», «Pásztortűz», «Erdély iskola». Visto che i due hanno lavorato insieme, è possibile ipotizzare una collaborazione tra Czédly e Kövér nella traduzione di Pinocchio, spiegandone quindi la forte carica morale con cui si è voluto caratterizzare questa edizione. Infatti, la comunità linguistica ungherese ha subito un vero e proprio shock all'indomani del trattato di Trianon, e l'esempio di Pinocchio, che trionfa nonostante le difficoltà, maturando qualità inaspettate come in un *Bildungsroman*, avrebbe forse potuto rincuorare l'affranta popolazione magiara, per cui la vita era cambiata da un giorno all'altro.

La stampa magiara dette risalto alla pubblicazione avvenuta oltre confine: durante l'autunno del 1928 troviamo notizie su varie testate, in particolare su «Aradi közlöny», che già il 22 novembre 1928 (quindi con una settimana di anticipo rispetto alla commercializzazione, iniziata il 1 dicembre 1928), rese nota la nuova traduzione commentandola positivamente. Non mancarono alcune critiche, in particolare per il prezzo del volume, giudicato troppo alto per le famiglie ungheresi che, ancora nel 1928, non avevano recuperato le condizioni di vita anteriori alla dissoluzione della Monarchia.

Conclusioni

Pinocchio in Ungheria conta altre quattro traduzioni: due del 1940, ad opera di Barna Balogh e di Miklós (Margit) Gáspár, pubblicate nel momento dell'uscita nelle sale cinematografiche statunitensi di *Pinocchio* di Walt Disney (che arriva in Ungheria in lingua originale a Natale del 1941), la 'classica' del 1967 ad opera di György Rónai, uscita in concomitanza con il doppiaggio in ungherese della pellicola della Disney e, infine, la più corretta dal punto di vista filologico, quella di Ferenc Szénási per la collana bilingue Kentaur könyvek dell'editore Noran, edita nel 1999.

L'uscita del celeberrimo film della Disney cambia tutto: vengono attivati un marketing e una pubblicità sui mass-media del tempo incomparabilmente più efficaci rispetto alle tre edizioni antecedenti, figlie fondamentalmente della *Belle époque* e di un mondo sulla soglia della modernità (o di provincia). Il 1940 è l'anno spartiacque del Pinocchio/Fajankó/Tuskó Matyi per come lo interpreta il traduttore, ne caratterizza gli spazi e il linguaggio, e per le traduzioni successive, in cui il traduttore rimane paralizzato di fronte al modello ultra-commercializzato, edulcorato e gradevole del *Pinocchio*-cartone animato. D'altro canto, si nota anche come fino al 1940 Pinocchio non fosse abbastanza conosciuto da comparire con il proprio nome originale, necessitando piuttosto di nuove vesti all'ungherese. In un certo senso il film Disney dà al personaggio la forza per presentarsi ed essere riconosciuto almeno con il proprio nome (anche se alcune traduzioni mantengono ancora l'ortografia ungherese, e il film stesso viene edito come *Pinokkió*).

Delle edizioni del 1940 la più fortunata è quella di Balogh, la quale nella prefazione fa chiari riferimenti al film animato della Disney, ma le illustrazioni sono ancora originali, per mano di Sándor Kolozsváry (1896-1944), e ha visto svariati adattamenti e riduzioni per bambini. Il Pinocchio che tutti gli ungheresi di oggi

conoscono è quello di Rónai del 1967, tendendo a riproporre quella edizione ai propri figli. L'ultima traduzione di Szénási del 1999, dato che è uscita in una collana bilingue col testo a fronte, sembra suggerire un pubblico più adulto, piuttosto di studenti del liceo, che voglia avvicinarsi alla lingua italiana leggendo un bell'autore e aiutandosi ogni tanto con la propria lingua madre: in quest'ultimo caso, più che di un intento pedagogico, si potrebbe piuttosto individuare un obiettivo didattico.

Lo spazio a disposizione non permette un'analisi approfondita delle varie traduzioni, che sarebbe piuttosto l'obiettivo di saggi mirati e di ulteriori studi. In merito al tema di questo articolo, è possibile affermare che fino al 1940, anno dell'uscita del film della Disney, il traduttore o l'editore aveva facoltà di truccare il proprio Pinocchio in base ad una propria interpretazione della storia della marionetta o della vita di Collodi. Tale libertà – e forse anche la volontà di dare un taglio pedagogico a Pinocchio in ungherese – termina una volta che il modello fornito dal cartone animato fissa le caratteristiche del burattino nei termini che un po' tutti conosciamo, facendo spesso confusione tra le avventure narrate nel libro e quelle presentate nel film.

Delle prime tre traduzioni edite, la prima è totalmente magiarizzata e riscritta, ambientata nella cornice della Monarchia e priva di qualsiasi riferimento all'autore originale e all'atmosfera della terra di Collodi. Nel caso della seconda traduzione, solo nella seconda edizione del 1926, in coincidenza con l'anniversario della nascita di Collodi, e all'indomani del dissolvimento della Monarchia (evento che nel 1907 nessuno avrebbe mai creduto possibile), è presente un'indicazione sul nome originale "Pinocchio" e sulla vita dell'autore, che viene caratterizzato con tratti risorgimentali e pedagogici, intrattenendo i bambini d'Italia con storie allegre e istruttive. Sembra evidente che, rispetto alle due precedenti, la terza traduzione del 1928, pubblicata ad Arad, risenta delle nuove e problematiche condizioni socio-economiche post-Grande Guerra. La comunità ungherese si dibatte nella neonata Grande Romania e viene pubblicato questo Pinocchio che si rifà ad un'edizione spuria ed è evidentemente caratterizzato dall'influenza professionale della pedagoga Erzsébet Kövér, personaggio di un certo rilievo locale per opere e idee nell'ambito della nuova situazione politica e sociale sviluppatasi all'indomani dei trattati di pace. Il suo contributo alla traduzione ufficialmente di Károly Czédly costituirebbe un tema interessante per ulteriori ricerche.

In conclusione, nonostante il precoce arrivo di Pinocchio in Ungheria, sono necessari alcuni decenni e il film della Disney per renderlo un personaggio davvero di dominio pubblico. D'altro canto, fino all'uscita del film il traduttore ha goduto di uno spazio e di una libertà che vengono meno, dopo che la pellicola statunitense ha fissato le caratteristiche di Pinocchio nell'immaginario comune. Il traduttore Antal Radó nel 1907, ma soprattutto nel 1926 con l'aggiunta della postfazione su Collodi, ha tentato di fornire una certa interpretazione eroico-risorgimentale al personaggio e all'autore, mentre è l'edizione del 1928 pubblicata in Romania, che allo stesso tempo costituisce anche l'opera più periferica dedicata alla marionetta e, forse, la meno diffusa, visto il prezzo del libro, giudicato eccessivo, a voler caratterizzare Pinocchio in senso morale

e moraleggiante. D'altro canto, è evidente la cura con cui il volume è stato portato alla luce, con disegni e avvertimenti pedagogici.

Infine, non è da escludere l'esistenza anche di un piano 'politico' dietro la traduzione e pubblicazione di Pinocchio in Romania nel 1928: gli accordi culturali italo-ungheresi del Ministro del Culto e dell'Istruzione Kuno Klebelsberg (1875-1932) sono del 1927, e l'avvicinamento diplomatico tra Italia e Ungheria in chiave revisionista è una realtà almeno a partire dalla fondazione della Società Mattia Corvino (1920). È quindi possibile che, accanto all'obiettivo pedagogico e artistico della casa editrice Vasárnap, fosse anche presente la volontà di mostrare la forza dei legami culturali tra Ungheria e Italia traducendo e pubblicando, appunto, il personaggio italiano più amato dai bambini di tutto il mondo.

BIBLIOGRAFIA

- Balogh, Edgár. 1981. *Romániai magyar irodalmi lexikon: Szépirodalom, közírás, tudományos irodalom, művelődés*, vol. I. (A–F). Bucarest: Kriterion.
- Czédly, Károly. 1928. *Fajankó, a fából faragott paprika-Jancsi tanulságos és vidám históriája*. Budapest: Vasárnap.
- Dávid, Gyula. 1981. *Romániai magyar irodalmi lexikon: Szépirodalom, közírás, tudományos irodalom, művelődés*, vol. III. (Kh–M). Bucarest: Kriterion.
- Fábian, Zsuzsanna. 2006. *Gli antroponimi nelle sei traduzioni ungheresi di Le avventure di Pinocchio di Carlo Collodi*, in *Il nome nel testo*, Atti del congresso ICOS, 8, pp. 355-67.
- Fábian, Zsuzsanna. 2006. *I toponimi nelle traduzioni ungheresi di Pinocchio*, in *Miscellanea di studi in onore di Mária Farkas*, a cura di A. Kollár, Szeged: Jatepress, pp. 55-64.
- Fried, Iлона. 2004. *Egy kulturális identitás. Vittorio de Gauss-Garády Viktor*, in *Fiume és a magyar kultúra*, a cura di C.G. Kiss, Budapest: Kortárs, pp. 97-117.
- Garády-Gauss, Viktor. 1900. *Fajankó, a bártfai híres és mularságos históriája*. Budapest: Singer és Wolfner.
- Józsa, Judit. 2009. *Appunti sulla traduzione letteraria fra l'italiano e l'ungherese*, in *Quaderni Vergeriani*, anno V, nr. 5, pp. 147-166.
- Kormányos, Dávid. 2023. *Pinocchio per la prima volta in Ungheria? Lo scrittore e traduttore fiumano Viktor Garády-Gauss e Fajankó*. Szeged.
- Radó, Antal. 1926. *Tuskó Matyi kalandjai szárazon és vizen*. Budapest: Lampel L (Wodianer F. és fiai) R.T.
- Técszabó, Júlia. 1999. *Játékgár a századfordulón - Az első magyar fa- és machèe játékszergyár, Bártfa - Békéscsaba története 1884-1904-1910*, in *A Békés Megyei Múzeumok Közleménye*, 20, Békéscsaba, pp.348-355
- Volpi, Gianluca. 2000. *Fiumani, ungheresi e italiani. La formazione dell'identità nazionale a Fiume nell'epoca dualista (1867-1914)*, in *Nuova Corvina*, 6, p.140.
- Zsiros, Andrea. 2017. *A Bábu rokonsága. Források, irodalmi, mitológiai és kulturális analógiák Carlo Collodi Pinocchio kalandjai című regényében*. Budapest: Hungarovox.
- Zsiros, Andrea. 2009. *Pinocchio magyarországi utóélete*, in *Italianistica Debreceniensis*, 16, pp. 123-45.